

La Contrada di San Gregorio in Orte

La Contrada di San Gregorio ha preso nome da una chiesa di antica origine situata nella sua area, a strapiombo sulla rupe. Si ascrive al IX secolo la fattura del frammento di marmo inserito nella facciata (1), su cui è scolpita una doppia treccia, e allo stesso periodo si può assegnare la costruzione del tempio. Non a caso Orte ha ruotato con alterne vicende nell'orbita longobarda per un secolo e mezzo e fu proprio Papa Gregorio Magno a liberarla nel 590 dal primo decennio di dominio longobardo (2).

Ormai da lungo tempo sconosciuta, la piccola chiesa di San Gregorio è tornata da qualche anno al centro delle attenzioni culturali e affettive di quella comunità di contrada. È avvenuto, come spesso avviene, che durante alcuni lavori di manutenzione (l'edificio è attualmente adibito a garage) siano tornate alla luce le tracce di un affre-

sco; non è stato difficile con un po' d'acqua scoprire alcuni tratti che dessero un senso ai colori. La sensibilità del proprietario ha fatto in modo che l'opera fosse conosciuta dalle autorità competenti, ma una serie di intralci giuridici ed economici ne hanno impedito il restauro. L'affresco occupa tutta la parete centrale della chiesa di mq. 35 circa, con l'esclusione forse della parte più bassa, ma le figure che attualmente si distinguono sono limitate a una nicchia di circa mq. 10, a modo di abside, nel centro della parete.

In essa appaiono quattro santi disposti attorno al trono della Vergine col Bambino: come di consueto nella iconografia sacra, immediatamente alla destra della Vergine, si riconosce San Gregorio, al quale la chiesa è dedicata. Il santo stringe nella mano destra il pastorale e nella sini-



Particolare dell'affresco con S. Gregorio e la Vergine

1) Joselita Raspi Serra, *Corpus della scultura altomedioevale, Le diocesi del Lazio*.
2) L.A. Muratori, *Annali*, vol. II, ad annum.



Facciata della chiesa

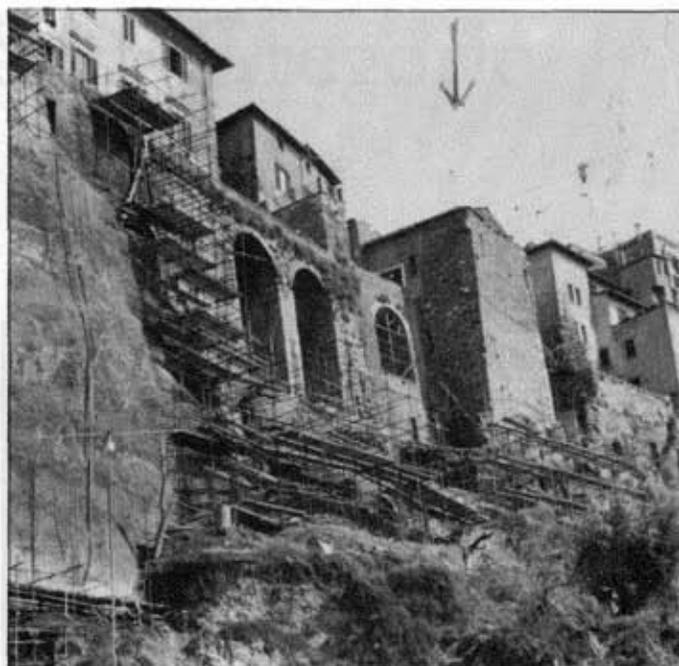
stra un libro chiuso. Alla sua destra San Sebastiano morante, trafitto dalle frecce, ancora quasi completamente coperto dalle imbiancature sovrapposte.

Delle due figure che devono trovarsi sulla sinistra, si indovina appena il panneggio di quella più vicina alla Madonna. Fuori della nicchia si vede chiaramente soltanto la mano di un santo presumibilmente delle stesse dimensioni di quelli già descritti; tutto il resto della parete è coperto da alcuni strati di imbiancatura. Alcune tracce lasciano supporre che siano affrescate anche le altre tre pareti del locale.

Alla situazione di stallo che si è creata negli anni successivi alla scoperta, avvenuta nel 1976, è subentrato l'impegno della Contrada San Gregorio fattasi promotrice del restauro «in loco», prendendo ferma posizione contro il distacco paventato in un primo momento. Numerose le iniziative, alcune tese a far conoscere l'opera, altre al suo studio, non escluso lo stanziamento di una somma che può coprire solo in parte un primo intervento. Nell'interno della chiesa si sono tenute più volte manifestazioni culturali; sono apparsi articoli sulla stampa provinciale; sono stati fatti eseguire alcuni preventivi di lavoro. Gli esperti che hanno visto l'affresco sono concordi sull'ottima qualità e sulla datazione che oscilla tra la fine del '400 e gli inizi del '500. Discordi i pareri, invece, sull'autore: i primi giudizi lo attribuiscono alla scuola di Lorenzo da Viterbo, ma con la scoperta del volto di San Sebastiano si denota meglio l'ambiente più rivolto a Orvieto e alla scuola di Luca Signorelli, senza escludere a priori la mano del grande maestro (3).

Le ricerche storiche non hanno portato a grandi rivelazioni, ma hanno almeno consentito di stabilire la data, prima della quale l'affresco non può essere stato dipinto, data che coincide con il parere degli esperti. Un cronista ortano (4) della prima metà del '600 ci offre una lunga descrizione della chiesa, posta «vicino alla Porta che si dice di Maiotto ove verso la Rocca si vede l'arme di Papa Nicolò V che riguarda verso la Contrada di Capo Castello» aggiungendo che tale chiesa «è antiqua, ma perché cascò et ruinò, l'anno 1497 fu dalli fondamenti restaurata fino quasi al pavimento». Questo primo lavoro quindi innalzò la costruzione fino al livello stradale; ad esso contribuì tutto il popolo e la stessa Comunità che assegnò il fitto di Bassano in Teverina per tre anni «che sono ducati 13 l'anno». Il tempio venne terminato nel 1500 da Messer Domenico Sordolini «Gentil'huomo ortano et vicario del Vescovo» il quale «l'anno 1499 li 16 di Dicembre supplicò al Consiglio [della Comunità] poter fabricare detta Chiesa». Domenico Sordolini ebbe il privilegio di fondare in San Gregorio una cappella dedicata all'Annunziata e sicuramente in quell'occasione commissionò il delicato dipinto su tavola dell'Annunciazione, datato 1501, attribuito a Domenico Velandi e conservato attualmente nel Museo Diocesano di Orte.

Dell'affresco purtroppo nessuna traccia da questa fonte, come anche dai verbali delle visite pastorali del '700, ma ciò accade anche per altri affreschi; non ne viene de-



Parte posteriore della chiesa, vista dalla Passeggiata



Frammento marmoreo del IX secolo

scritto nessuno. Con tutta probabilità già all'epoca del cronista le chiese ortane avevano subito radicali trasformazioni in seguito all'incalzare dei nuovi gusti manieristici e barocchi.

Su una pietra della facciata di San Gregorio è inciso l'anno 1617; esso non può che riferirsi a una trasformazione della chiesa, all'esecuzione di importanti lavori.

Quasi certamente perciò nel 1617 il dipinto è stato ricoperto ed è rimasto ignorato per 360 anni.

3) Sulla permanenza di Luca Signorelli in Orvieto intorno all'anno 1500 vedi P. Perali, Orvieto (Orvieto, 1919) p. 141.

4) Lando Leoncini, *Fabrica Ortana* (manoscritto), vol. II parte I, p. 230 e segg.

ABBONDIO ZUPPANTE